

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Delitti e castighi/1

L'invasione degli ultrakiller

Lunedì sera in molti avranno rivisto in tv il bel film di Jonathan Demme «Il silenzio degli innocenti» molta tensione e (relativamente) poco sangue (perché non riproporre ravvicinato il già visto «Manhunter» tratto ancora da un racconto di Harris, molta tensione in più e ancora meno sangue»). Martedì mattina abbiamo avuto tutti il piacere di studiare attraverso splendidi disegni sezioni grafiche il caso di Frederick West neo Barabablu di Gloucester (Inghilterra) qui quattro mucchi di resti umani qui tre corpi ecco il display che riproduce la mappa ecco il radar sentite i segnali elettronici. Pare d'essere lì. Altro che film. Mercoledì mattina arrivo in redazione e trovo il fax di una casa editrice che dice «Questa sera Marco Bergamo l'operaio ventiseienne accusato di essere il mostro di Bolzano è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di cinque donne. Non capisco. Questa sera è stato condannato. Un caso di preveggenza. Apro i giornali che confermano ergastolo al mostro di Bolzano. Capisco è la tempestività dell'editoria italiana. Già fatto il libro «Marco Bergamo. Tutta la verità sui delitti di Bolzano» di Paolo Cagnan cronista del quotidiano *Alto Adige* editore naturalmente. I libri neri «Contiene fotografie e documenti inediti. Mostri in prima linea» ma la lotta è impari la fantasia (di Harris) supera la realtà.

Delitti e castighi/2

La verità del marinaio

«Da allora inaspettata ritorna quell'angoscia» e finché quest'agghiaccio ante storia non è detta dentro mi rode il cuore. Ecco forse la spiegazione alla fretta di cui poche righe più in alto si diceva. Sono quattro versi tratti da «La ballata del vecchio marinaio» di Samuel Taylor Coleridge che Feltri nella repubblica insieme con Kubla Khan» nell'Universale Economica (testo a fronte introduzione di Ettore Cacioppa traduzione di Alessandro Coni) straordinario e universale. Prega bene colui che ama bene insieme e uomo e uccello e bestia.

Nazisti

La lista di Thalburg

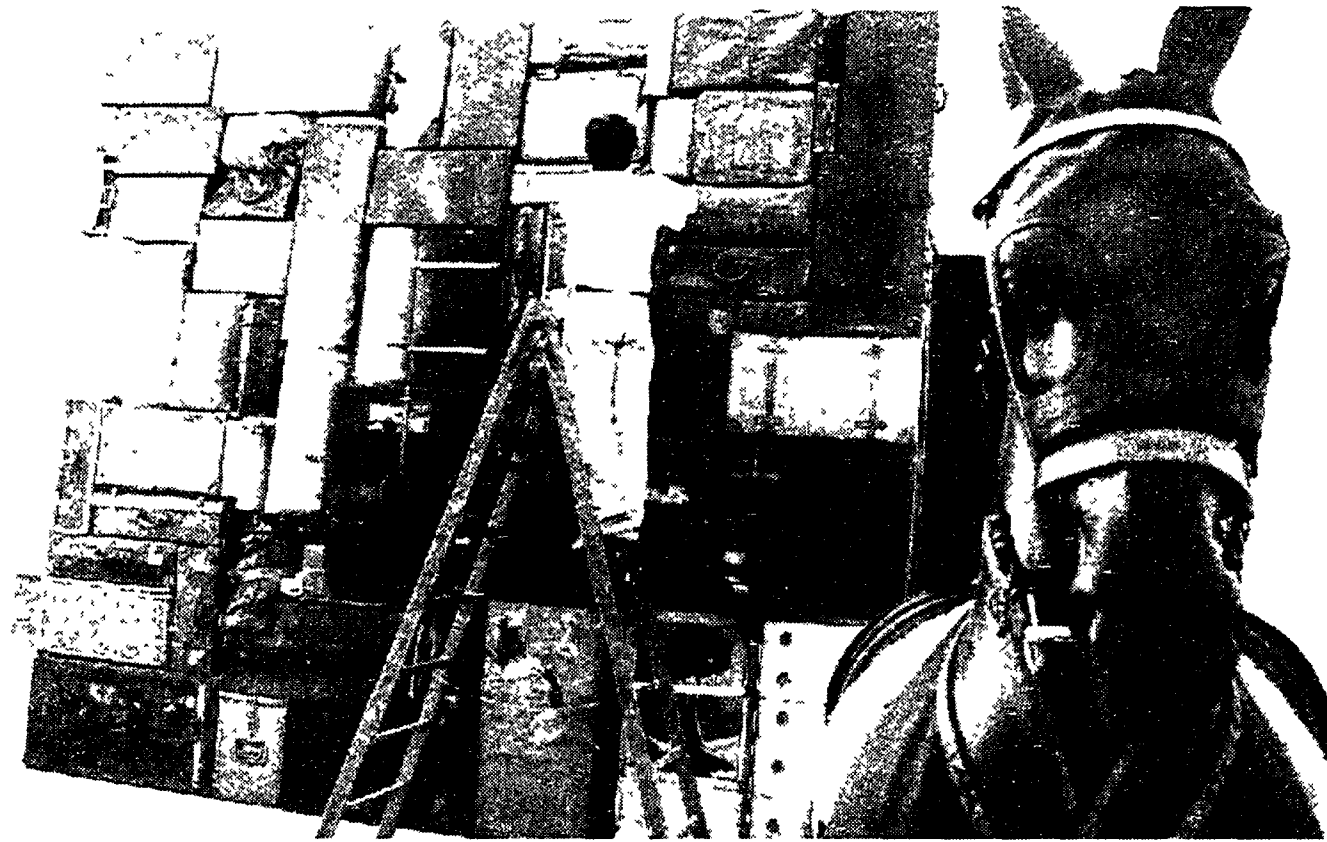
Thalburg, città dell'antico regno di Hannover al centro della Germania d'anteguerra. Mentre va in scena il film di Spielberg non sarebbe inutile capire «Come si diventa nazisti in una sconosciuta (a noi) cittadina tedesca. Uno storico americano William Shendan Al len studiò il caso di Thalburg e lo raccontò in un saggio apparso in Italia nel '88 e ripubblicato oggi da Einaudi nei Tascabili con una nuova introduzione di Luciano Gallino Bello per la scrittura per l'attenzione all'ambiente per la ricostruzione dei caratteri umani per la scientificità dell'analisi (e ricordo per affinità di stile «Diano berlinese» di un altro storico americano Robert Darnton a proposito ancora della Germania ma prima e dopo il crollo del Muro) Storia sociologia psicologia e ottima narrativa dimostrano insieme come per piccoli passi quasi inavvertiti possa morire la democrazia e come non bastino mutate condizioni (lo sviluppo economico il benessere diffuso la maturità politica) a metterci al sicuro. Dovremmo saperne qualcosa».

Editori

Se potessi avere...

Chiusa la Festa del Libro benedetto il successo di vendite Tiziano Barbieri presidente della Associazione editori i suo tempo eletto con il peso determinante della Mondadori (oltre che editore in proprio di indubbio talento e fortuna con Sperling & Kupfer e Frassinelli) ha chiesto per l'edizione del prossimo anno un contributo statale di un miliardo. Non c'è forse molto sicuramente si dovrebbe fare di più. Ma detta così è la solita storia viva il mercato meglio con i soldi dello stato viva il mercato ma a rischio scongiurato.

LE NOMINE. Oggi si decide. Cinema: Moretti o Pontecorvo. Arte: Bonito, Dorflès o uno straniero



Un'immagine dell'ultima edizione della Biennale

Riccardo Venturi/Sintesi

Biennale, ultimi duelli

Stasera entro le 19 sapremo chi sono i nuovi direttori delle sezioni della Biennale. In un clima fattosi improvvisamente polemico, i quindici consiglieri procederanno allo spoglio dei nomi sotto la cerimoniosa guida del presidente Gian Luigi Rondi. I riflettori si concentrano come sempre sui settori delle arti visive e del cinema. E se molti danno per scontata la riconferma di Bonito Oliva, resta aperta l'amichevole sfida tra Moretti e Pontecorvo.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Tutti nervosi all'ombra del Leone di San Marco. Alla vigilia del Consiglio direttivo della Biennale, apparecchiato a Ca Giustinian per le 14.30 di oggi, si respira un'aria di vetri incrociati di con-sultazioni sottobanco. Non sarà facile per i quindici consiglieri designare i direttori delle cinque sezioni in questo clima di fermentazione polemica. Probabilmente dopo la prolusione del presidente Gian Luigi Rondi, ci si confronterà su delle temi di nomi nella speranza di risolvere la faccenda entro le 20 di venerdì. Inutile cercare conferme e smentite. Tutti stanno con la bocca chiusa temendo che ogni parola possa trasformarsi in un boomerang tutti con l'eccezione di Achil-

le Bonito Oliva che sul *Corriere della Sera* di ieri ha risposto con un lungo articolo al «decalogo» in negativo formulato da una cinquantina di artisti italiani tra cui Pomodoro, Messina, Scialoja, Veronesi. La Biennale del centenario non va consegnata a chi ha offuscato in una nebulosa di trasversalismi culturali i connotati storici e geografici delle opere d'arte: tuona la lettera aperta al quinto punto. Un attacco al quale Bonito Oliva replica confermando il suo punto di vista: la mostra come «un vero e proprio *mass medium* che documenti la ricerca artistica e nello stesso tempo sviluppi i concetti dell'intersezione dei vari fenomeni culturali e stimoli l'evoluzione del gusto sociale».

E gli altri settori? Il «toto-direttore» suggerisce alla voce teatro un possibile ballottaggio (dopo la rinuncia di Peter Stein) tra Peter Brook, Luigi Squarzina e l'outsider Lluís Pasqual alla voce musica la quasi certa designazione di Mario Merisi alla voce architettura un pacifico duello tra Luciano Semerari e Aldo Rossi. E poi c'è il cinema sul quale per definizione si concentrano i riflettori della stampa.

Moretti o Pontecorvo? Il dilemma non è ancora sciolto anche se nessuno ha smentito le anticipazioni fornite dall'*Unità* di ieri. Il regista di *Caro diario* avrebbe in effetti sciolto le riserve dichiarandosi disponibile a guidare la Mostra del cinema. Lo stesso ha fatto «seppur

tardivamente Gillo Pontecorvo accogliendo le richieste degli autori e di alcuni esponenti della Biennale. Naturalmente il livello dei nomi in ballo è tale da rassicurare chiunque sull'avvenire del festival. Con qualche piccola differenza di schieramento chi sostiene Moretti mette l'accento sulla novità generazionale rappresentata dall'elezione di un artista così amato in Italia, chi parteggia per Pontecorvo ricorda il prestigio internazionale di cui gode il regista di *Queenada* e la qualità del lavoro compiuto dalle sue Assise degli autori.

Naturalmente non esiste solo una questione di nomi. Indipendentemente da chi la dirigerà (ed entrambi i candidati hanno le carte in regola) la Mostra di Venezia ha bisogno di certezze finanziarie e di programmi chiari. E su questi temi la cronaca registra una polemica ospitata dal *Gazzettino di Venezia*. A innescarla alcune dichiarazioni del nuovo assessore alla cultura Gianfranco Mossetto (iscritto al partito dei «morettiani») secondo il quale «la Mostra deve acquisire un ruolo importante nel mercato del cinema con un proprio peso commerciale divenire punto di incontro di produttori e distributori. Ne discende che la nomina del

nuovo direttore dovrebbe essere improntata a criteri di managerialità».

L'idea di trasformare il festival di Venezia in una «mostra-mercato» fa semplicemente inorridire Francesco Maselli, presidente dell'Anac, l'associazione degli autori. In una trentina di righe il regista rimprovera all'assessore veneziano di voler buttarsi ad imitare quello che già - e da tempo e clamorosamente - è Cannes invece che lavorare su quel terreno altro e vincente che Pontecorvo ha concretamente indicato facendo di Venezia la capitale mondiale degli autori.

Certo è che non scorre buon sangue tra il Comune e i vertici della Biennale come testimoniano le ultime dichiarazioni del sindaco Caucian. Il filosofo non parteciperà oggi pur essendo vicepresidente della Biennale in qualità di primo cittadino alla riunione di oggi. Ritengo che questo Consiglio direttivo non sia sostanzialmente legittimato ad operare delle nomine» ha ripetuto l'altro giorno proprio all'*Unità* e non è un segreto che il Comune intenderebbe tagliare il contributo annuo (circa 300 milioni) che per statuto deve versare alla Biennale.

Rivelazioni

Beria ucciso subito dopo l'arresto

MOSCA. È tutta da riscrivere la storia della fine di Beria, capo della temutissima polizia politica all'epoca di Stalin poi defenestrato da Krusciov ufficialmente processato e infine fucilato dopo la morte del dittatore georgiano. In realtà Beria sarebbe stato liquidato subito dopo il suo arresto avvenuto il 26 giugno 1953 e non dopo il processo a parte chiuse stoltosi come venne annunciato a Dicembre. Rivelazioni oggi tutto questo il figlio settantenne di Beria, Sergio in un'intervista al quotidiano russo *Viciraja Moskva*. Sergio avrebbe appreso la verità sulla morte del padre direttamente da uno dei membri della corte segreta che avrebbe dovuto giudicare l'imputato.

Nicholaj Michajlov, questo il nome del giudice, rivelò a Sergio che al dibattimento fu portato un sosia di Beria e che per quanto ne sapeva il vero imputato fu ucciso il giorno stesso dell'arresto. Il figlio di Beria, ex ingegnere missilistico, rivela nell'intervista altri particolari. Si trovava al Cremlino racconta quando seppe che la sua casa era stata circondata dai carri armati. Corri subito a casa ma incontrai nelle sue vicinanze un amico che mi stava aspettando che mi disse di venire via e che mio padre era già stato ucciso. Subito dopo l'arresto del temibile capo della polizia, Sergio e sua madre furono a loro volta arrestati e liberati dopo un anno e mezzo di carcere. L'ex ingegnere dovette adottare una volta libero un nuovo nome, Sergej Gegekor, il figlio di Beria racconta ancora che negli ultimi tempi della vita di Stalin suo padre appariva sempre più preoccupato e spaventato. «Un giorno venne a casa pallidissimo e disse a mia madre che sarebbe stato lui il prossimo ad essere eliminato». Infatti poco tempo prima della sua morte Stalin aveva ordinato una specifica indagine su Beria, il cosiddetto affare dei Mengheli, dal nome dell'etnia georgiana a cui apparteneva il capo della polizia segreta. In Russia e fuori c'è stato chi a tale proposito ha sempre pensato che Beria avesse accelerato in qualche modo la fine del dittatore sovietico e con metodi da Kgb.

Quanto alla storiografia russa e occidentale essa ha sempre tenuto che Beria fosse stato davvero «soppresso» dopo un processo sommario e dopo il suo arresto avvenuto durante una riunione al Cremlino per ordine di Krusciov. Testimoni oculari avevano affermato tempo fa che Beria aveva fatto uno sciopero della fame durante la prigionia e che aveva anche scongiurato in ginocchio il plotone di esecuzione.

Pro e contro. Achille Bonito Oliva

Sanguineti

Edoardo Sanguineti ha firmato con altri intellettuali tra i quali Carlo Azeglio Ciampi e Gianni Vattimo una lettera aperta in sostegno di Achille Bonito Oliva, diretta al Presidente della Biennale. «Non vorrei colorire ulteriormente - dice - una polemica che non è una polemica. Come tutti sanno esistono ipotesi diverse di gestione della Biennale. Quello che premeva a me con questa lettera era sottolineare la necessità di un'impostazione che tenesse conto della complessità delle interrelazioni nel campo della comunicazione visiva per non tornare a impianti di tipo tradizionale: scultura, pittura, disegno. Di qui si è passati a suggerire la conferma di Achille Bonito Oliva non per promuovere il risultato dell'edizione dello scorso anno ma per promuovere la persona che tenendo conto della sua carriera e di ciò che ha valorizzato nel tempo è la più rispondente a un'impostazione del genere. Giusta o sbagliata la mia opinione è questa e mi pare produttivo che una volta tanto la discussione avvenga alla luce del sole in termini aperti. Mi interessa di arte da sempre ho molti amici pittori ma sono completamente fuori dall'incrocio di interessi che ruotano attorno alla Biennale. Può darsi che questo sia fonte di errore ma ha anche i suoi vantaggi perché consente di guardare le cose badando ai discorsi di merito».

Ma se dal cappello del prestigiatore usasse un altro nome con analoghi requisiti di ricerca Sanguineti insisterebbe per Bonito Oliva? «C'è tutto così ipotico - risponde - Discuteremo di altri nomi quando ci saranno a torto o a ragione il programma di Bonito Oliva mi è sembrato positivo. Tutto qui. Dopodiché io non sono in guerra. E non laccio quattro sui nomi».



Crispolti

Enrico Crispolti, presidente dell'Associazione dei docenti universitari di Storia dell'arte contemporanea, ha sottoscritto con Luciano Caramel, Simonetta Lux, Maria Grazia Messina e Antonello Negri una dichiarazione che chiede un netto cambiamento di mentalità di gestione direzionale rispetto all'ultima Biennale. Per il 1995 dunque propone «un team di esperti di accertata competenza comprendente anche stranieri guidato da una personalità di grande rilievo storico-critico che sia *primus inter pares*». Che cosa significa? «La Biennale del centenario - risponde Crispolti - è un evento di tale complessità e portata che già da un po' si parla di un gruppo curatoriale. E di un presidente *primus inter pares* che nella mia idea potrebbe essere Gillo Dorfles. Questa posizione condivisa da diversi docenti di storia dell'arte moderna e contemporanea va al di là della piccola bega Bonito-Oliva-si-Bonito-Oliva. Se per ipotesi (assurda) fosse in grado di gestire lui un'operazione così complessa perché no? Ma la prova della sua incapacità è proprio l'edizione dello scorso anno che è stata la confusione fatta sistema salvo il rispetto di alcuni interessi cui Bonito Oliva è legato. Lì si è visto un settarismo anti-culturale. La conferma di Bonito Oliva perciò sarebbe un segnale politico pessimo da vecchio regime. Come la riconferma di Cresci al Teatro dell'Opera che per fortuna non c'è stata».

Si è molto parlato di una caduta di pubblico alla Biennale. Anche da questo punto di vista - insiste il professor Crispolti - Bonito Oliva ha barato sommando i visitatori dei Giardini con quelli di Bacon e di Greenaway cioè tre momenti di un'unica manifestazione. Invece l'ultima edizione non si è alzata dai livelli cui la Biennale era precipitata negli ultimi anni».

MEGLIO UN UOVO OGGI CHE UN MALATO DI LEUCEMIA SENZA DOMANI.

Il 19 e 20 marzo nella tua città trovi le uova di Pasqua per sostenere la ricerca e la cura delle leucemie. Dal tuo contributo per rendere le leucemie un male sempre guaribile. AIL Via Lancè 15 00181 Roma Conto Corrente Postale numero 46710007.

AIL ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE